

Rassegna Stampa

di Venerdì 13 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
30+32	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Prelazione negli appalti, nota dell'Anci per i Comuni (G.Latour)</i>	3
38	Italia Oggi	13/03/2026	<i>Cauzione, conta il ribasso proporzionato</i>	4
38	Italia Oggi	13/03/2026	<i>Il dissenso del Rup va motivato (A.Mascolini)</i>	5
38	Italia Oggi	13/03/2026	<i>Rating di legalita', legittimo l'avvalimento premiale</i>	6
1+9	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Lo sblocco degli iperammortamenti deve attendere la tornata referendaria (G.Parente/M.Mobili)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
18	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Intelligenza artificiale, arrivano le linee guida per le amministrazioni (C.Fotina)</i>	9
Rubrica Sicurezza				
18	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Rischio cyber in crescita: nel 2025 una Pmi su quattro ha subito un attacco (I.Cimmarusti)</i>	10
Rubrica Imprese				
1+17	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Ex Ilva, Jindal rientra nella partita Flacks piu' lontana (C.Fotina/P.Bricco)</i>	12
17	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Il piano degli indiani: niente area a caldo, mini acciaieria e soltanto forni elettrici (P.Bricco)</i>	15
Rubrica Lavoro				
10	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Occupati: +185mila, ma sono tutti senior (G.Pogliotti)</i>	16
Rubrica Economia				
23	Italia Oggi	13/03/2026	<i>Iperammortamento senza confini Ue</i>	17
Rubrica Politica				
14	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Gli Emirati Arabi come hub affidabile, resiliente e sicuro (S.Ateeq Asubousi)</i>	18
Rubrica Energia				
28	Italia Oggi	13/03/2026	<i>Meno energia fossile, l'Ue va su finanza e case green (P.Ricciardo)</i>	20
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Il notariato europeo in campo per la giustizia fuori dalle Corti (A.Galimberti)</i>	21
29	Italia Oggi	13/03/2026	<i>Un esame forense ante riforma (M.Damiani)</i>	22
30	Italia Oggi	13/03/2026	<i>ItaliaOggi FOCUS - Ente previdenza periti industriali: elezioni online dal 20 al 24 aprile</i>	23
Rubrica Fisco				
24	Italia Oggi	13/03/2026	<i>Rimborso spese di trasferta modello non piu' sostenibile (G.Galli)</i>	24
Rubrica Certificazioni				
9	Il Sole 24 Ore	13/03/2026	<i>Transizione 5.0, nel 2025 richieste per 4,25 miliardi di credito d'imposta (C.Fo.)</i>	25
37	Italia Oggi	13/03/2026	<i>Un bando per la parita' di genere (M.Finali)</i>	26



Pubblico e privato

Prelazione negli appalti,
nota dell'Anci per i Comuni —p.32

Prelazione negli appalti, la guida per i Comuni Stop immediato anche ai bandi già pubblicati

Contratti pubblici

Una nota dell'Anci
analizza le conseguenze
della sentenza di febbraio
Nelle procedure già avviate
gli avvisi andranno riemessi
cancellando la prelazione

Giuseppe Latour

Lo stop europeo al diritto di prelazione travolge gli appalti pubblici. Anche i bandi già pubblicati, infatti, dovranno essere annullati in autotutela e ripubblicati senza la clausola che prevede la prelazione.

Sceglie la strada del massimo rigore l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, nella sua nota interpretativa che dà indicazioni alle stazioni appaltanti, analizzando le conseguenze portate dalla sentenza della Corte di Giustizia Ue del 5 febbraio in materia di partenariato pubblico privato. Una sentenza che ha, di fatto, reso inapplicabile il diritto di prelazione, dichiarandolo incompatibile con il sistema delle norme comunitarie.

Quali sono le conseguenze pratiche di questa decisione? L'Anci punta a dare risposta a migliaia di Comuni in tutta Italia, provando a fare chiarezza sul difficile contesto che si è creato. Così, dopo avere ripilogato cosa è accaduto nelle ultime settimane, dalla decisione dei giudici lussemburghesi (causa C-810/24) fino alle recenti indicazioni della Corte dei conti (delibere n. 14 e 15 della sezione controllo Emilia-Romagna), la nota si dedica alle possibili soluzioni per le procedure in essere. Tutto ruota attorno a tre principi: il diritto di prelazione non può più essere previsto nelle gare da

bandire; ove già previsto, non può essere legittimamente esercitato; l'eventuale esercizio determina un vizio radicale dell'aggiudicazione. In questo quadro, va sottolineato che non è compromesso il diritto del promotore ad ottenere il rimborso delle spese di progettazione (pari al 2,5% del valore dell'investimento) se l'appalto viene aggiudicato a un soggetto terzo.

Seguendo l'andamento della procedura regolata dall'articolo 193 del Codice, il primo caso è quello nel quale le proposte di project financing siano ancora in corso di valutazione. In questo scenario si può andare avanti, anche se al promotore prescelto non può essere garantito il diritto di prelazione, ma solo il rimborso delle spese. I soggetti interessati andranno informati di questo cambiamento.

Il secondo caso è quello nel quale la proposta sia stata già dichiarata di pubblico interesse e inserita nella programmazione: l'ente - spiega la nota - «è tenuto a pubblicare il bando di affidamento eliminando la clausola relativa al diritto di prelazione». Al promotore sarà garantito, ancora una volta, il rimborso dei costi sostenuti.

Ma lo scenario più dirompente riguarda i bandi già pubblicati con l'inserimento del diritto di prelazione. L'amministrazione - spiega il documento - dovrà «procedere all'annullamento della gara in autotutela e alla sua successiva ripubblicazione emendata di tale clausola». Questo annullamento è possibile entro sei mesi dall'aggiudicazione dell'appalto; l'eventuale contratto stipulato diventa così inefficace. A rendere ancora più rigorosa la posizione dell'Anci sulla prelazione, c'è il fatto che - dice la nota - «la misura

è necessaria anche nel caso in cui il diritto non sia stato materialmente esercitato, atteso che la sua sola previsione è idonea ad alterare le dinamiche concorrenziali e la partecipazione degli operatori economici».

Resta unicamente uno spiraglio per mantenere in vita la prelazione:

solo quando il contratto sia già stato sottoscritto «e risultino ormai spirati i termini sia per l'impugnativa dell'aggiudicazione sia per l'annullamento in autotutela, la posizione giuridica dell'affidatario deve considerarsi consolidata». Le pronunce della Corte di Giustizia Ue, infatti, rendono annullabili (e non nulli) gli atti adottati sulla base delle norme dichiarate in contrasto con l'ordinamento europeo. Quindi, se non viene bloccato, l'atto può consolidare comunque i suoi effetti.

Anche se, per l'Anci, la soluzione non arriva solo dall'applicazione in via interpretativa della sentenza della Corte di Giustizia, ma da un intervento normativo. Le ultime decisioni, infatti, «rendono - conclude la nota - necessario un intervento del legislatore che riformi l'attuale assetto della disciplina della finanza di progetto ideando nuovi strumenti di incentivazione del privato a farsi promotore di iniziative mediante tale strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Procedure standardizzate contro il dissesto idrogeologico. Norme che stabiliscano priorità, e meccanismi di monitoraggio. È quanto emerso ieri alla Camera promosso dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul rischio idrogeologico e sismico e aperto dal vicepresidente della Camera dei deputati, Giorgio Mulè.



Cauzione, conta il ribasso proporzionato

Nello stabilire l'importo della cauzione definitiva nelle gare per i servizi tecnici occorre riferirsi non al ribasso offerto in termini assoluti, ma al ribasso proporzionato all'intero importo a base di gara.

Lo chiarisce il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con il parere n. 3850 sempre del 2/3/2026, risolvendo un problema di mancato coordinamento fra la disciplina sui ribassi nelle gare di servizi di ingegneria e architettura e l'art. 117 del codice appalti (d. lgs. 36/2023).

Infatti in base all'art. 41, comma 15-bis del codice appalti l'importo a base di gara deve essere suddiviso in due quote: una fissa pari al 65% e una, pari al 35%, assoggettabile a ribasso; l'articolo 117 del Codice prevede che la cauzione definitiva a tutela dell'adempimento del contratto è pari al 10% dell'importo contrattuale come risultante dall'aggiudicazione del contratto, percentuale che deve essere incrementata, nel caso di ribassi superiori al 10%, di tanti punti percentuali quanti sono quelli eccedenti il 10%, ovvero di due punti percentuali in caso di ribassi superiori al 20%.

Una stazione appaltante chiedeva se per il calcolo della garanzia definitiva si dovesse fare riferimento al ribasso offerto ovvero al rapporto tra ribasso offerto e totale dei corrispettivi e formulava un caso specifico: nell'ipotesi in cui il totale dei corrispettivi sia pari a 820.460,43 euro, con importo non soggetto a ribasso (65%) pari a 533.299,28 e importo ribassabile (35%) pari a 287.161,15 euro, qualora il ribasso offerto sia pari al 90% (258.445,04 euro) l'importo contrattuale sarebbe pari a 562.015,39 euro.

In altre parole si chiedeva se la ga-

ranzia dovesse essere calcolata sul 90% dell'importo contrattuale ovvero sul 31,5%, dato dal rapporto tra 258.445,04 e 820.460,43. Il Ministero ha risposto aderendo alla seconda ipotesi, sottolineando la necessità di prendere in considerazione il ribasso proporzionato all'intero importo a base di gara.

Il parere del MIT ha sottolineato che per i servizi di ingegneria e architettura l'art. 41, comma 15-bis del codice prevede che una sola parte del compenso è assoggettabile a ribasso (il 35%); e quindi nell'applicare gli incrementi dei punti percentuali bisogna calcolarli sull'importo contrattuale ma "tenendo come riferimento l'intero importo a base di gara e proporzionando l'incidenza del ribasso percentuale offerto dall'operatore economico all'intero valore posto a base di gara e non soltanto sul valore percentuale indicato quale ribassabile in termini assoluti".

Si tratta, precisa il Ministero, di una soluzione "coerente con i principi direttivi della legge delega e conforme al principio di accesso al mercato e al principio di proporzionalità che letti in combinato disposto, come affermato dal Consiglio di Stato nella Relazione illustrativa al Codice, obbligano la stazione appaltante a predisporre gli atti di gara in modo da permettere la maggiore partecipazione possibile" e quindi evitando effetti paradossali di cauzioni di importo eccessivo.

Nel caso rappresentato dall'amministrazione pertanto la garanzia definitiva doveva essere calcolata prendendo a riferimento non già il ribasso offerto in termini assoluti (il 90%), bensì il ribasso proporzionato rispetto all'intero importo a base di gara (il 31,5%).

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Il Mit chiarisce le regole di validazione e gli obblighi del responsabile del procedimento

Il dissenso del Rup va motivato

Il no alla verifica deve essere corredato da ragioni chiare

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Nell'attività di verifica della progettazione, in caso di dissenso sugli esiti dell'attività di verifica, il RUP è sempre tenuto a motivare il proprio dissenso.

Lo afferma il Servizio giuridico contratti pubblici del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti nel parere n. 4141 del 2/3/2026.

Il parere viene quindi attivato su istanza di un'amministrazione la quale chiedeva lumi al Ministero rispetto al fatto che, nell'ipotesi in cui il RUP ritenga di esprimere il proprio dissenso al momento dell'atto di validazione del progetto, che egli debba essere ritenuto obbligato a motivare il proprio atto di mancata validazione con riferimento agli esiti delle verifiche del progetto. L'attività di verifica del progetto è necessaria

per tutti i livelli progettuali, progetto di fattibilità tecnico-economica (PFTE) e il progetto esecutivo e deve essere effettuata prima dell'avvio della fase di gara ad opera di un unico organo che deve garantire la coerenza del progetto con le normative vigenti e con il documento di indirizzo progettuale.

Il Responsabile Unico del Procedimento (RUP) è responsabile della validazione finale del progetto. Da qui la domanda formulata dalla stazione appaltante sulla motivazione del dissenso ad emettere il provvedimento di validazione non ritenendo condivisibili i risultati della verifica.

Nel parere il dicastero di Porta Pia si esprime positivamente e quindi nel senso che il dissenso debba essere motivato, evidenziando che - nonostante nell'attuale

Codice non sia stata trasfusa la norma previgente che richiedeva espressamente la motivazione del dissenso del RUP - tale obbligo si desume da una lettura sistematica delle norme in vigore. Il Ministero arriva a tale conclusione partendo dalla considerazione, in base a quanto disposto dall'articolo 42, comma 4 del codice appalti (d. lgs. 36/2023), che a validazione del progetto costituisce l'atto formale sottoscritto dal responsabile del procedimento che riporta

gli esiti della verifica. Il provvedimento di validazione si rapporta quindi direttamente al rapporto conclusivo del soggetto che deve verificare il progetto (sia esso interno o esterno alla stazione appaltante), anche a seguito delle eventuali controdeduzioni del progettista che ha il diritto di controdedurre con riguardo ad eventuali rilievi del "verificatore".

Il parere segnala che la disciplina previgente - e in particolare l'art. 55, comma 2 del DPR 207/2010 - prevedeva che, in caso di dissenso del RUP rispetto agli esiti delle verifiche, l'atto di validazione o di mancata validazione del progetto doveva contenere "specifiche motivazioni". Nonostante tale norma non sia stata ripresa dal Codice attuale, secondo il MIT il medesimo obbligo si evince da una lettura combinata dell'art. 42, comma 4 e dell'art. 12, comma 1, lett. a) del D.lgs. 36/2023,

oltre che dell'art. 3 della L. 241/1990.

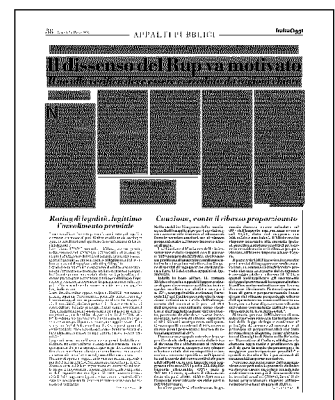
Nell'ottica della semplificazione e della razionalizzazione della disciplina, principi che definiscono l'impianto del d.lgs. 36/2023, il Ministero conclude che il RUP, nell'esprimere il proprio dissenso rispetto agli esiti della verifica del pro-

getto e dunque nell'esercizio della propria discrezionalità, è tenuto a fornire un'adeguata motivazione dando conto (come richiesto dall'art. 3 della L. 241/1990) dei presupposti di fatto e delle ragioni giuridiche poste a base della decisione.

Una conclusione avvalorata dal fatto che l'articolo 6, comma 2, lett. e) dell'allegato I.2 al codice appalti, nell'elencare i compiti del RUP, prevede espressamente che "In caso di dissenso sugli esiti della verifica, il RUP fornisce adeguata motivazione".

© Riproduzione riservata

Speciale appalti
Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Rating di legalità, legittimo l'avvalimento premiale

Il ricorso all'avvalimento premiale per il rating di legalità è sempre ammesso al pari di altre certificazioni analoghe quali le certificazioni di qualità e la certificazione della parità di genere.

Lo afferma il TAR Lombardia - Milano, sezione quarta, nella sentenza del 4/3/2026, n. 1070 relativa ad una gara per l'affidamento di lavori il secondo classificato impugnava l'aggiudicazione sostenendo l'illegittimità dell'avvalimento premiale applicato al rating di legalità.

I giudici respingono il ricorso partendo dalla considerazione che l'avvalimento premiale, istituito di matrice europea, ha "finalità pro-concorrenziale, distinta rispetto all'avvalimento partecipativo, ravvisabile nella possibilità per l'operatore economico di accrescere la qualità tecnica della propria offerta rendendola ancora più idonea a conseguire l'aggiudicazione".

L'art. 104 del codice appalti (d.lgs. n. 36/2023), precisano i giudici, consente l'avvalimento premiale ammettendo che le stazioni appaltanti ne possano prevederne limiti specifici ed eccezionali, da interpretarsi in chiave restrittiva ai sensi dell'art. 14 delle preleggi. D'altro canto, sottolinea il Tar, i giudici nazionali sono tenuti a prediligere, in sede interpretativa, anche al fine di garantire il c.d. "effetto utile", le soluzioni ermeneutiche che ne consentano l'operatività e comunque il più vasto campo di applicazione. E in via generale, "al di fuori dell'ambito dei requisiti generali, corrispondenti alle cause di esclusione, è sempre ammesso l'avvalimento, sia esso di tipo partecipativo, ovvero premiale."

La peculiare natura dell'avvalimento premiale di tali certificazioni richiede tuttavia - si legge nella sentenza - un vaglio attento del requisito della specificità del contratto, al fine di evitare forme abusive di avvalimento puramente cartolare idonee ad alterare il gioco della concorrenza.

Nel caso di specie il vaglio, ad avviso dei giudici, è positivo perché il contratto è sufficientemente specifico perché individua, oltre all'intera organizzazione aziendale rilevante messa a disposizione, risorse concrete quali codici etici, modelli organizzativi ex d.lgs. n. 231/2001, sistemi di tracciabilità dei pagamenti, percorsi formativi in materia di legalità e meccanismi di consulenza continuativa con l'organismo di vigilanza.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



INCENTIVI

Lo sblocco degli
iperammortamenti
deve attendere
la tornata
referendaria

Mobili e Parente — a pag. 9

Iperammortamenti sbloccati solo dopo il referendum

Fisco. Il Mef annuncia la cancellazione del vincolo Ue negli investimenti agevolati, ma per il decreto operativo le imprese devono attendere prima la tornata elettorale. Sospesa la tassa sui mini pacchi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Le ragioni del fisco con molta probabilità sono chiamate a cedere il passo a quella della politica. La strada per il decreto fiscale (più volte annunciato) sembra segnata e destinata ad aspettare prima il referendum sulla giustizia del 22 e del 23 marzo. A meno di improvvise accelerazioni, il primo Cdm utile per l'approvazione dovrebbe essere quello immediatamente successivo allo svolgimento della consultazione anche per non far accumulare ritardo in partenza al decreto in fase di conversione, considerando che una buona parte dei 60 giorni a disposizione del Parlamento verrebbero erosi dalla sospensione dei lavori preriferendaria e poi da quella per la Pasqua.

Anche ieri il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, intervenendo al convegno promosso dall'Ordine e dalla Fondazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli (si veda anche l'altro articolo in pagina), ha parlato di «prossimo Consiglio dei ministri» senza indicare una data prefissata in calendario per l'eliminazione della limitazione territoriale per i beni agevolabili con l'iperammortamento. La clausola «made in Ue», su cui Leo aveva già anticipato a Te-

lefisco che il Governo sarebbe intervenuto, al momento blocca tutto il meccanismo attuativo perché rende impossibile adottare il decreto congiunto da parte dei ministeri delle Imprese e made in Italy e dell'Economia. Uno snodo fondamentale per garantire regole certe al sistema produttivo come ha ricordato anche il vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali Marco Nocivelli nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri, in cui ha chiesto al Governo di agire su iperammortamento e 5.0 per non mettere a rischio gli investimenti delle imprese. Parole all'indomani delle quali il ministero dell'Economia ha pubblicato il «comunicato legge» con cui ha rassicurato che «un provvedimento legislativo di prossima emanazione interverrà» sulla legge di Bilancio. Tra le modifiche anticipate c'è proprio la soppressione della disposizione che limita il beneficio ai soli acquisti di beni prodotti nei Paesi dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo (See). Come detto, i tempi del decreto legge diventano dirimenti per capire quando l'iperammortamento sarà pienamente operativo. Il decreto attuativo prevede, infatti, un concerto tra due ministeri e tra messa a punto e successiva registrazione alla Corte dei conti uno scenario non peregrino è che tutto l'im-

pianto normativo diventi pienamente operativo solo a primavera inoltrata. Senza considerare poi il successivo supplemento interpretativo che sicuramente una materia così complessa (in cui gli aspetti tecnici si incrociano con quelli tributari) rischia di richiedere.

Intanto il «comunicato legge» del ministero dell'Economia mette nero su bianco anche altri due fronti di modifica. In primo luogo, forse quella più urgente è rappresentata dalla sospensione fino al 30 giugno del contributo di 2 euro sui mini pacchi fino a 150 euro di valore provenienti da Paesi extra Ue. «Il differimento dell'efficacia della norma risponde alla necessità di consentire l'adeguamento del sistema informativo dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli», spiega l'Economia. Anche perché dopo lo stand by amministrativo disposto dalle Dogane fino al 28 febbraio, sarebbe scattata l'applicazione del prelievo a partire dal 15 marzo. Ma c'è anche incombente il problema della compatibilità con il dazio di tre euro che dal 1° luglio sarà applicato da tutti i Paesi Ue sulle stesse spedizioni provenienti dagli Stati extracomunitari. Problema ricordato da Confetra (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica), che ha già impugnato al Tar Lazio il contributo di 2 euro (l'udienza cautelare è



fissata per il 23 marzo): «Dobbiamo evitare – ha affermato il presidente Carlo De Ruvo – che il contributo italiano di 2 euro finisca per sommarsi ai 3 euro previsti dall'Europa. Se così fosse, ci ritroveremmo punto e a capo: una perdita secca di competitività che spingerebbe i traffici verso altri scali europei. In questo scenario, l'Italia perderebbe due volte: non incasserebbe i 2 euro della norma nazionale per via del calo dei volumi e perderebbe anche la quota

del 25% dei dazi europei che spetta al Paese d'ingresso delle merci».

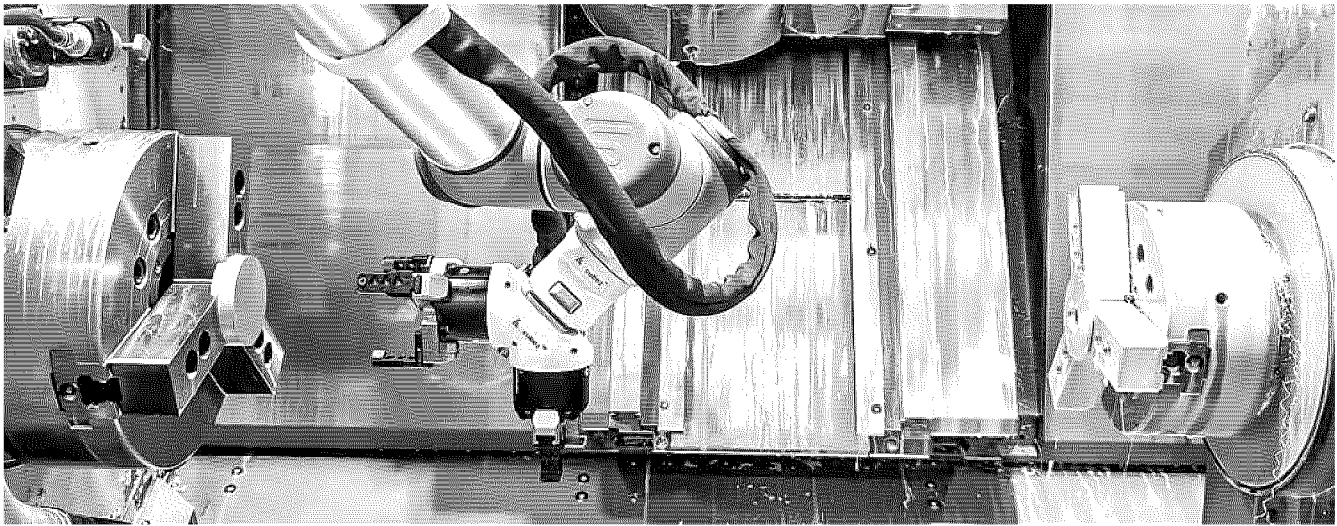
Un ulteriore biglietto per il decreto fiscale lo stacca anche la revisione del calcolo Iva per le permutate. Il nuovo criterio previsto dall'ultima manovra, che considera per la base imponibile l'ammontare complessivo dei costi, si applicherà ai contratti stipulati o rinnovati dal 1° gennaio 2026. Di conseguenza, per i contratti stipulati fino al 31 dicembre 2025, continuerà a essere applicato il criterio del valore normale. «Tale solu-

zione, nel rispetto del principio del legittimo affidamento e di certezza del diritto, consente – secondo il comunicato del Mef – di preservare gli assetti negoziali già formati secondo la disciplina precedente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritocco in arrivo sull'Iva sulle permutate: il valore normale resta per i contratti fino al 31 dicembre 2025



IMAGOECONOMICA

Le regole attuative. Dopo l'eliminazione della clausola made in Ue sarà necessario attendere il decreto di Mimit e Mef

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Intelligenza artificiale, arrivano le linee guida per le amministrazioni

Agenzia per il digitale

Regole per lo sviluppo e gli acquisti delle Pa. Cinque livelli di autonomia software

Carmine Fotina

ROMA

Fin dove può spingersi l'autonomia dell'intelligenza artificiale negli usi della Pubblica amministrazione? Una risposta pratica, nella forma di linee guida fornite agli enti, arriva dall'Agenzia per l'Italia digitale (Agid). Con un documento posto in consultazione pubblica, l'agenzia guidata da Mario Nobile definisce cinque livelli di autonomia degli "agenti di AI", ovvero sistemi software basati su un modello di intelligenza artificiale che, sulla base di istruzioni, pianifica ed esegue in modo autonomo o semi-autonomo sequenze di azioni, operando con un determinato livello di autonomia e supervisione umana. Si va da un livello zero (nessuna automazione), paragonabile alla guida manuale di un'auto, al livello 5, apprendimento e auto-adattamento senza intervento umano, paragonabile a una vettura completamente autonoma ma per ora limitato ad attività di ricerca. Oggi però le Pa italiane si posizionano tra il livello 2 (automazione e capacità cognitive con orchestrazione, qualcosa di simile ai sistemi Adas delle auto) e il livello 3, con gli agenti AI che pianificano, ragionano e creano adattandosi all'interno di

domini definiti (pensiamo a una navigazione automatica limitata in autostrada). Questa griglia, spiega l'Agid, potrà essere una bussola di riferimento per amministrazioni che spesso sono molte incerte sugli aspetti di responsabilità e rendicontazione da seguire per essere in linea con l'AI Act europeo.

Questa classificazione è inserita nelle "Linee guida per lo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale nella Pa", messe in consultazione da ieri (e fino all'11 aprile) insieme alle Linee guida per il procurement. Lo scorso anno erano invece state poste in consultazione le Linee guida sull'adozione dell'AI nella Pa. Il documento sullo sviluppo contiene anche un glossario tecnico; la definizione dei livelli tecnologici, cioè le varie componenti hardware e software necessarie per progettare, addestrare ed eseguire sistemi di AI, e la classificazione dei profili delle amministrazioni come operatori, in base al livello di controllo, autonomia e competenze che una Pa possiede nei processi di uso e sviluppo di strumenti di AI.

Intervengono su un campo diverso le Linee guida sul procurement, cioè sugli acquisti pubblici mediante l'uso dell'intelligenza artificiale. La prima regola per le Pa - anche per arrivare a basi d'asta più realistiche - è calcolare il costo livellato dell'AI, cioè stimare il costo unitario dei servizi lungo l'intero ciclo di vita del sistema, andando quindi oltre la valutazione esclusiva del prezzo di acquisizione

iniziale. Le linee guida, poi, promuovono forme di aggregazione della domanda e di cooperazione tra gli enti; chiariscono che per gli acquisti di soluzioni AI le amministrazioni possono ricorrere anche al dialogo competitivo o a forme di negoziazione; propongono l'adozione di un capitolato speciale d'appalto, che preveda ad esempio portabilità dei dati, sostituibilità delle componenti tecnologiche e strumenti di monitoraggio delle prestazioni nel tempo. Per contrastare fenomeni di lock-in tecnologico, le Pa dovranno promuovere standard aperti, separazione tra componenti del sistema e definizione di clausole contrattuali che garantiscano la possibilità di evoluzione o sostituzione delle soluzioni acquistate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

In consultazione

Da ieri e fino all'11 aprile sono in consultazione pubblica le "Linee guida per lo sviluppo di sistemi di Intelligenza Artificiale nella Pa" e le "Linee guida per il procurement di IA nella Pa" previste dal Piano triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione. Dopo la consultazione pubblica, i documenti andranno all'esame della Conferenza unificata e del Garante per la privacy. Per quanto riguarda il procurement, le Pa - anche per arrivare a basi d'asta più realistiche - è calcolare il costo livellato dell'AI, cioè stimare il costo unitario dei servizi lungo l'intero ciclo di vita del sistema.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Rischio cyber in crescita: nel 2025 una Pmi su quattro ha subito un attacco

Cyber Index Pmi

Il rapporto di Confindustria e Generali: aumenta la consapevolezza sui rischi

Un'impresa su tre dichiara di non avere competenze di sicurezza digitale adeguate

Ivan Cimmarusti

ROMA

Una Pmi su quattro ha già subito un attacco informatico. E una su tre non ha competenze digitali adeguate per gestire nemmeno le attività ordinarie di sicurezza. È il dato più duro del Cyber Index PMI 2025, il rapporto di Confindustria e Generali su un campione di 1.500 imprese presentato ieri. Più della scarsità di budget o di strumenti, emerge un deficit strutturale di conoscenza che continua a lasciare scoperto il sistema delle piccole e medie imprese italiane.

L'indice complessivo migliora: sale a 55 punti su 100, contro i 52 del 2024 e i 51 del 2023. Le imprese «mature» da un punto di vista della cybersicurezza arrivano al 16% e superano per la prima volta le «principianti», scese al 14%. Ma il miglioramento non basta a parlare di un sistema solido: il 70% delle aziende resta nei livelli intermedi, con il 38% tra le «informate» e il 32% tra le «consapevoli». Cresce l'attenzione sul cyber, non ancora la capacità di

proteggersi davvero.

Intanto il rischio accelera. Secondo i dati dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn), nel primo semestre del 2025 gli eventi cyber registrati sono stati 1.549, in aumento del 53% rispetto allo stesso periodo del 2024; nel secondo semestre sono stati 1.253, con una crescita del 30%. E il problema non è soltanto tecnico. Tra le imprese principianti, un terzo ritiene ancora che gli attacchi informatici non rappresentino un rischio concreto. Tra quelle informate, invece, il 39% mostra una fiducia eccessiva nelle proprie difese. Due errori opposti che producono lo stesso effetto: sottovalutare l'esposizione reale.

Nel frattempo, si diceva, l'esposizione è diventata esperienza diretta. Quasi una Pmi su quattro dichiara di aver subito almeno un attacco negli ultimi tre anni, un dato triplicato rispetto alla rilevazione precedente. Il 2,5% segnala conseguenze operative o finanziarie; il 6% ha dovuto attivare importanti azioni di risposta. Gli investimenti crescono, ma restano contenuti: il budget IT aumenta del 3,3% nelle piccole imprese e del 5,2% nelle medie, ma in media solo l'11% di quella spesa viene destinato alla cybersecurity.

Anche i finanziamenti pubblici restano una partita in gran parte persa. Solo il 12% delle Pmi vi ha avuto accesso, ma tra quelle che ci sono riuscite il 42% ha raggiunto il profilo «maturo». Un dato che dice molto: le risorse, quando vengono

intercettate, producono effetti reali sulla capacità di difesa. Il problema è che una quota ampia del sistema resta ai margini. Il 39% delle imprese, infatti, non conosce questi strumenti o non riesce a utilizzarli. Non è solo un ritardo sulla cybersecurity, ma una debolezza più profonda: la difficoltà di trasformare le opportunità disponibili in investimenti, competenze e resilienza. Ed è anche per questo che i 55 punti dell'indice raccontano solo una parte della storia.

Fausto Bianchi, presidente di Piccola industria di Confindustria, avverte che «digitalizzare senza proteggersi» espone le Pmi a rischi concreti e può portarle fuori dalle filiere. Pietro Labriola, delegato del presidente di Confindustria per la Transizione digitale, definisce la cybersecurity «una leva strategica per la competitività» e chiede «regole chiare e stabili» e più collaborazione pubblico-privato. Per Barbara Lucini, manager di Generali Italia, servono «consapevolezza, prevenzione e capacità di risposta». Bruno Frattasi, direttore dell'Acn, parla di risultati «incoraggianti». Remo Marini, Group chief security officer di Generali, chiude: la sicurezza informatica è «una condizione essenziale per la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bianchi: «Digitalizzare senza proteggersi espone a rischi»
Labriola: «Strategica la cybersecurity»**



ADOBESTOCK



Sicurezza informatica.

Reta ancora limitata la diffusione dei sistemi di difesa tra le aziende

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



IPP

COMMISSARI PERPLESSI SULLA SOCIETÀ USA

Ex Ilva, Jindal rientra nella partita Flacks più lontana

Bricco e Potina - 4 PAG. 17



Il futuro di Taranto. Per la ex Ilva torna in pista l'indiana Jindal

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Ex Ilva, nuova offerta Jindal Da Flacks risposte inadeguate

Siderurgia

Urso: «Entro aprile la definizione del nuovo assetto industriale»

Bruxelles ha chiesto certezze sul prestito dopo la sentenza del Tribunale di Milano

Paolo Bricco
Carmine Fotina

Il ritorno sulla scena del gruppo siderurgico indiano Jindal - che aveva abbandonato la prima procedura di cessione - è il principale elemento con cui il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, si è presentato ieri al Senato per un' informativa sul dossier dell'ex Ilva.

Il secondo elemento della giornata è stato l'arrivo dei documenti che i commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva in amministrazione straordinaria hanno chiesto al gruppo americano Flacks. A quanto risulta al Sole-24 Ore, le domande poste dai commissari - in particolare volte a chiarire il profilo finanziario e patrimoniale del non particolarmente noto imprenditore inglese basato negli Stati Uniti - non avrebbero trovato soddisfazione. Almeno nella versione recapitata ieri sera, che appunto avrebbe dovuto in maniera lampante fugare ogni dubbio sulla consistenza patrimoniale e finanziaria e sul profilo dell'operazione, mancherebbero i numeri e i nomi; sulla operazione ex Ilva non sarebbero state allegate lettere di patronage di banche internazionali e cifra di aperture di credito.

Questo, al di là dell'impegno del piccolo family office di Flacks a ver-

sare 250 milioni di euro.

Tornando all'informativa di ieri a Palazzo Madama, in un'Aula quasi deserta, con una decina di senatori della maggioranza e una ventina delle opposizioni presenti, sono state ripercorse le tappe in gran parte già note di un calvario industriale vicino ora, a detta del ministro, a una svolta. Urso ha parlato di «momento decisivo» ribadendo che entro aprile dovrebbe essere finalmente definito il nuovo assetto industriale del gruppo siderurgico, oggi Acciaierie d'Italia.

Jindal Steel International, a condizioni probabilmente più convenienti rispetto al primo tentativo, si è riproposta ufficialmente con una manifestazione di interesse trasmessa ai commissari straordinari (si veda altro articolo in pagina). Ora, a fronte delle risposte molto parziali inviate ieri sera da Flacks, bisognerà capire se si procederà comunque con un testa a testa o se gli indiani, che dovranno tramutare comunque la proposta in un'offerta vincolante, saranno i soli a restare in pista. Flacks nelle settimane scorse aveva avuto contatti con gli ucraini di Metinvest e con l'italiana Danieli per imbarcarli nell'operazione come partner industriali con quote di minoranza.

Nell'informativa alla Camera Urso ha confermato che il nuovo acquirente partirà in ogni caso con due altoforni operativi per una produzione di 4 milioni di tonnellate, necessaria per garantire «adeguati livelli occupazionali». Il ministro ha ricordato poi i 7 miliardi di euro di danni chiesti ad ArcelorMittal per la precedente gestione ed è tornato a criticare con asprezza le scelte della

magistratura. Innanzitutto con il riferimento al sequestro probatorio dell'altoforno 1 senza facoltà d'uso disposto dalla Procura di Taranto, che ha portato all'impossibilità di procedere allo spegnimento e allo svuotamento con un «impatto economico per oltre 2,5 miliardi». Poi l'«astrusa sentenza» - qualcuno l'ha definita «una sentenza ad orologeria» ha aggiunto Urso - con cui il Tribunale di Milano ha imposto, in assenza di adeguati interventi correttivi sul piano ambientale, la chiusura dell'area a caldo entro il 24 agosto mettendo a rischio, secondo il governo, l'erogazione del prestito da 390 milioni faticosamente concordato con Bruxelles.

Resta forte il dubbio a questo punto che il nuovo acquirente, chiunque dovesse essere, possa riproporre in qualsiasi momento la richiesta di reintrodurre uno scudo penale per via legislativa. Anche su questo, però, l'informativa non ha fornito dettagli. E nulla è stato puntualizzato sull'eventuale ingresso dello Stato, con una quota di presidio, nella nuova società. Si tratta comunque di un'ipotesi che al momento non trova consensi ai piani alti del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella documentazione del gruppo Usa mancano i chiarimenti su banche e struttura finanziaria dell'offerta

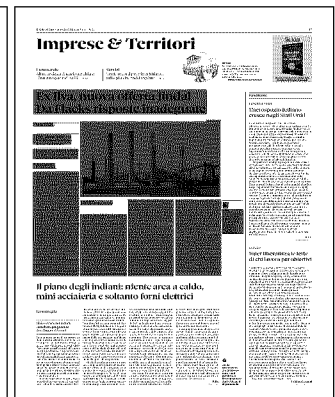


IMAGOECONOMICA



Acciaieria.
Gli impianti ex Ilva di Taranto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il piano degli indiani: niente area a caldo, mini acciaieria e soltanto forni elettrici

La strategia

Gli investimenti in Italia correlati a programmi di sviluppo in Oman

La manifestazione di interesse di Jindal, arrivata la sera di mercoledì a conferire un minimo di energia a un governo Meloni tramortito dall'avvitamento della crisi dell'Ilva, ha due pregi: chiarisce il genere di intervento che il gruppo indiano, tornato al capezzale della maggiore acciaieria europea, ha intenzione di proporre e offre una alternativa al monopolio di Flacks, discretamente opaco nel posizionamento reale o immaginario sul mercato del credito e assai variopinto nella comunicazione pubblica.

Jindal - nel documento che Il Sole 24 Ore ha avuto modo di consultare - chiarisce prima di tutto il tema azionario: chiede che lo Stato italiano entri nel capitale con una partecipazione di minoranza. Se per caso la sua posizione, appunto, tornasse a prendere quota, cadrebbe quindi la linea impostata dal titolare del Mef Giancarlo Giorgetti che non vuole poste di bilancio presenti e futuro fuori controllo sui conti pubblici, avvalorata dai manager delle partecipate pubbliche che in questi mesi hanno fatto di tutto per chiamarsi fuori dal buco nero Ilva e condivisa dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni che non desidera in alcun modo vedere il nome del suo esecutivo associato a un disastro firmato a più mani dai precedenti governi.

Flacks ha radunato intorno a sé una compagine di ex dirigenti nordamericani e dell'Europa dell'Est che peraltro rappresentano gli elementi di maggiore forza di una proposta non proprio solidissima sotto il profilo della strategia e delle competenze. Jindal, che è un operatore siderurgico a tutto tondo, scrive di essere intenzionato a rilevare l'Ilva nella sua interezza. Questo - tradotto in soldoni - significa che

provverebbe a mantenere i tre poli di Taranto, Cornigliano e Novi Ligure. Tuttavia, leggendo bene il documento, si evince una focalizzazione esclusiva sulla elettrosiderurgia: ciclo integrale addio, niente più area caldo - sotto il loro controllo - da subito. L'obiettivo - fissato con ottimismo al 2030 - è quello di produrre sei milioni di tonnellate di acciaio. Il preridotto con cui alimentare i forni elettrici? Quattro milioni provenienti dall'Oman, dove Jindal ha degli impianti, e due da realizzare a Taranto. Sei milioni di tonnellate all'anno, con una elettrosiderurgia alimentata soprattutto da fuori, significano realisticamente al massimo - ma proprio massimo - quattromila addetti.

Sul tema finanziario, a fronte di una operazione che richiede una magnitudo ben maggiore, Jindal propone di investire su Taranto 1,5 miliardi di euro e di investire sull'Oman, per l'impianto gemello con cui alimentare poi i forni elettrici italiani, 3 miliardi di euro. Quindi, nella manifestazione di interesse, non si esplicita quanto denaro pubblico e quante garanzie statali servano.

La manifestazione di interesse esiste. Jindal - come grande gruppo siderurgico - esiste. Il progetto, anche se calibrato su una mini-Ilva, esiste. Ora, nella complessità del momento, occorre capire se sia una scelta strategica o se sia soltanto una mossa tattica, dovuta alle difficoltà che il gruppo indiano sta incontrando in Germania, mercato industriale per il quale - non più di sei mesi fa - aveva abbandonato la gara per l'Ilva lasciando - per la ennesima volta in questa vicenda - i vertici politici e il gabinetto del vecchio Mise ad osservare la parete mentre, dall'altra parte del tavolo, gli interlocutori si alzavano e se ne andavano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— P.Br.



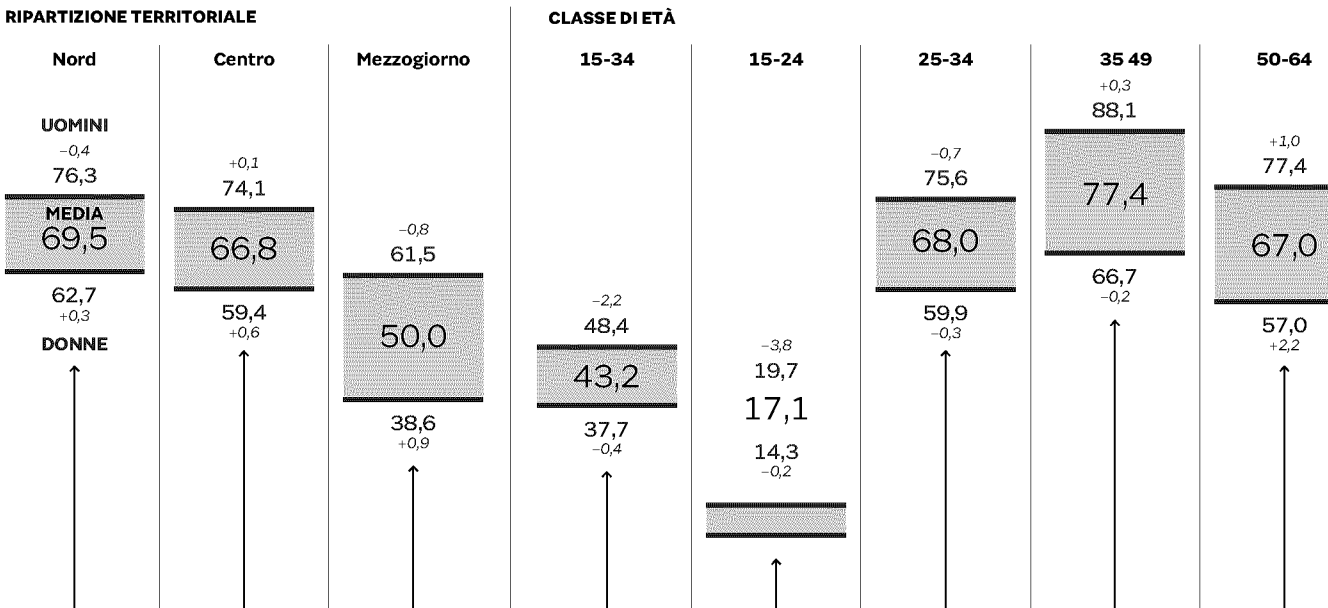
Jindal interessato a mantenere tutti i poli produttivi ma si profilano forti riduzioni di personale





La fotografia

Tasso di occupazione % IV trimestre 2025. In corsivo variazioni in punti percentuali su IV trimestre 2024



Fonte: Istat, rilevazione sulle forze di lavoro

Occupati: +185mila, ma sono tutti senior

Istat su 2025

Over 50 +409mila occupati, tra 35-49anni -115mila, tra 15- 34 anni -109mila

Giorgio Pogliotti

Il mercato del lavoro nella media del 2025 segna un aumento di 185mila occupati, una riduzione di 88mila disoccupati e un calo di 58mila inattivi. Il tasso di occupazione sale al 62,5% (+0,3 punti sul 2024) - il picco dall'inizio delle serie storiche Istat (2004) -, il tasso di disoccupazione scende al 6,1% (-0,4 punti), quello di inattività si attesta al 33,3% (-0,1 punti).

I dati Istat evidenziano anche come in media nel 2025 il monte ore lavorate sia cresciuto del 2,1% (al netto degli effetti di calendario), sia diminuito il ricorso alla Cig (-1 ora ogni mille lavorate) ed aumentato il lavoro straordinario (+0,1%). Il traino è rappresentato dai lavoratori senior: oltre i 50 anni in

un anno si contano 409mila occupati in più, tra i 35-49anni 115mila occupati in meno e tra i 15 e i 34 anni 109mila in meno. Inoltre gli inattivi diminuiscono tra gli over 50 (-174mila) e aumentano tra 15-34 anni (+166mila), a testimonianza del persistere di una difficoltà enorme per i giovani ad entrare nel mercato del lavoro. Altri due elementi da considerare sono l'inverno demografico con l'invecchiamento progressivo della popolazione e la stretta sui pensionamenti anticipati che obbliga a lavorare più al lungo.

Come media 2025 il costo del lavoro cresce del 3,6%, per effetto degli aumenti dei rinnovi contrattuali e per la riduzione degli incentivi contributivi.

Venendo nello specifico dei dati Istat del quarto trimestre 2025, le ore lavorate sono stabili rispetto al trimestre precedente, mentre aumentano dell'1,6% nei confronti del quarto trimestre 2024. Nello stesso periodo il Pil è aumentato dello 0,3% in termini congiunturali e dello 0,8% in termini tendenziali. Gli occupati si attestano a 24 milioni 121mila, con una crescita di 37mila unità sul terzo trimestre prodotta da una crescita dei dipendenti a

tempo indeterminato (+76 mila) e degli indipendenti (+21 mila), e dal calo dei dipendenti a tempo determinato (-60 mila). Sempre rispetto al terzo trimestre si contano 84mila disoccupati in meno e 61mila inattivi in più. Nel confronto tendenziale, rispetto al quarto trimestre 2024 gli occupati sono 89mila in più, grazie all'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato (+1%) e degli indipendenti (+3%), superiore al calo dei dipendenti a termine (-8,6%). Il numero di disoccupati si riduce di 138 mila unità, quello degli inattivi cresce di 49 mila.

Fin qui il dato medio, perché analizzando i numeri nel dettaglio si confermano ampie differenze a livello di genere e territoriale. Il tasso di

occupazione medio è al 62,4% nel quarto trimestre e continua a segnare un forte gender gap, con oltre 17 punti di differenza, perché tra gli uomini è al 70,9% e tra le donne al 53,8%. Restano forti anche i divari territoriali, in questo caso 19 punti e mezzo dividono il Nord (69,5%) dal Mezzogiorno (50%), con il Centro Italia al 66,8%. Il risultato è che per le donne al Sud il tasso di occupazione si ferma al 38,6%, contro il 62,7% delle donne del Nord e il 59,4% del Nord Italia.

Oltre alle donne, ad essere penalizzati sono i giovani. Il tasso di occupazione tra i 15 e i 34 anni nel quarto trimestre è al 67% ed è cresciuto dell'1,6% in un anno. Quello tra 35 e 49 anni è al 77,4%, aumentato solo dello 0,1%, mentre tra i 15 e i 34 anni si ferma al 43,2% segnando un calo dell'1,3%.

Il titolo di studio continua ad avere peso perché se tra chi è in possesso della licenza media nel quarto trimestre il tasso di occupazione è al 45,6%, tra chi ha il diploma è al 66,9% e per chi ha una laurea tocca l'82,6%. Tra gli stranieri il tasso di occupazione è poco alto, al 62,7% (+0,7%).

Nel quarto trimestre tasso di occupazione al 62,4% con oltre 17 punti di differenza a svantaggio delle donne

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Iperammortamento senza confini Ue

Iperammortamento senza confini. Con il comunicato legge di ieri il Mef blindava l'intervento normativo annunciato per eliminare le limitazioni territoriali che oggi circoscrivono l'incentivo previsto dalla Manovra 2026 (articolo 1 commi 427-436) ai soli investimenti effettuati entro il perimetro dell'Unione europea e dello Spazio economico europeo. Ad annunciare il superamento della clausola "made in Ue" era stato il viceministro dell'economia e delle finanze **Maurizio Leo** dopo le rassicurazioni date dal direttore generale delle Finanze, **Giovanni Spalletta**, nel corso del Videoforum di ItaliaOggi (si veda ItaliaOggi del 29 gennaio). Nel prossimo provvedimento legislativo in emanazione le norme che consentono in favore dei soggetti titolari di reddito d'impresa, di maggioreare ai fini dell'ammortamento, il costo di acquisizione degli investimenti in beni strumentali, saranno modificate eliminando la disposizione che limita il beneficio ai soli acquisti di beni prodotti in Europa o in Stati aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo.

Le ipotesi sul tavolo

Le ipotesi di riforma sul tavolo erano molteplici. La strada che sembrava più ragionevole, cioè estendere l'agevolazione anche ai beni prodotti nel G7, sembrava essere però poco percorribile, perché avrebbe allargato il perimetro dell'agevolazione escludendo tuttavia i beni provenienti da Paesi come Corea e Taiwan. Di qui la scelta di una soluzione più drastica che porta a rimuovere completamente le limitazioni territoriali legate al luogo di produzione dei beni. Si torna così allo stesso perimetro agevolativo già sperimentato con il credito d'imposta transizione 4.0 e, ancora prima, con la precedente versione dell'iperammortamento. Si agevolano, cioè, tutti i beni che hanno le caratteristiche richieste dalla norma, a prescindere da dove sono prodotti. Non è ancora chiaro se gli interventi di manutenzione sull'iperammortamento si fermeranno qui o si estenderanno fino a rendere strutturale l'incentivo (come richiesto dal Cndcec) oggi limitato a un orizzonte temporale triennale che abbraccia gli investimenti effettuati fino al 30 settembre 2028.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Gli Emirati Arabi come hub affidabile, resiliente e sicuro

Intervento

S.E. Abdulla Ali Ateeq Asubousi

Negli ultimi giorni, gli Emirati Arabi Uniti (EAU) sono stati presi di mira da attacchi missilistici e con droni iraniani nell'ambito di un'escalation regionale senza precedenti. Come abbiamo chiaramente dimostrato, i nostri sistemi di difesa avanzati e integrati hanno intercettato con successo la grande maggioranza di

queste minacce, garantendo la continuità delle operazioni difensive anche per periodi prolungati.

Gli Emirati Arabi Uniti adotteranno tutte le misure necessarie per proteggere la propria sovranità e salvaguardare non solo i propri cittadini, residenti e visitatori, ma anche la stabilità e la sicurezza delle rotte commerciali globali e delle catene di approvvigionamento essenziali.

L'economia degli EAU ha ripetutamente dimostrato la sua eccezionale capacità di assorbire shock esterni e mantenere la stabilità di fronte a crisi e sfide geopolitiche in passato. Questa resilienza deriva dal nostro chiaro riconoscimento del nostro ruolo come hub finanziario e commerciale globale, che ci ha portato ad attuare strategie e politiche mirate che rafforzano la capacità dell'economia nazionale di resistere alle pressioni regionali e internazionali.

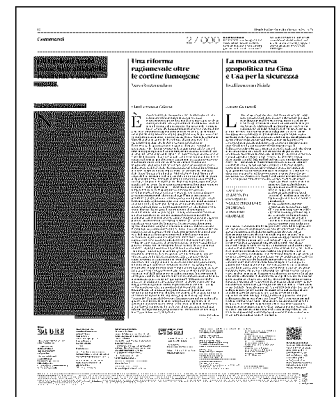
Grazie a un solido quadro legislativo e a un'infrastruttura digitale all'avanguardia, il Ministero dell'Economia e del Turismo monitora attivamente i mercati, previene fluttuazioni ingiustificate dei prezzi, tutela i diritti dei consumatori e garantisce la disponibilità di riserve strategiche sufficienti a soddisfare il fabbisogno nazionale per 4-6 mesi, assicurando così la continuità dell'approvvigionamento di beni essenziali. Inoltre, la nostra ampia rete di mercati partner e la nostra capacità di accedere rapidamente a fonti alternative ci consentono di correggere rapidamente eventuali squilibri perturbativi e di mantenere la continuità delle forniture.

Nel settore dell'aviazione, la nostra risposta agli sviluppi attuali si basa su un solido quadro istituzionale costruito su tre pilastri: preparazione, pianificazione e coordinamento. L'Autorità Generale dell'Aviazione Civile (GCAA) mantiene una comunicazione costante con le autorità competenti degli EAU e con i partner internazionali per monitorare la situazione in tempo reale e valutare i potenziali sviluppi. Ciò consente una pianificazione sistematica per la ripresa graduale e sicura del traffico aereo nello spazio aereo degli EAU.

È stato stabilito uno stretto coordinamento con i paesi vicini per aprire corridoi aerei di emergenza dedicati. In particolare, stiamo lavorando intensamente con i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) e con l'Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile (ICAO) per attivare piani regionali di emergenza.

Attualmente, la capacità operativa attraverso i corridoi di emergenza disponibili è di 48 voli all'ora, con la possibilità di aumenti gradualmente in base all'evoluzione delle circostanze e alle valutazioni di sicurezza.

Parallelamente, sono stati avviati voli di rimpatrio per facilitare il ritorno sicuro di turisti e visitatori. Dal 1° marzo, le compagnie aeree nazionali hanno operato 60 voli, riportando a casa 17.498 passeggeri rimasti bloccati a causa della situazione attuale. La fase successiva



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



consentirà fino a 80 voli programmati al giorno, con una capacità totale superiore a 27.000 passeggeri.

Parallelamente, il Ministero dell'Economia e del Turismo ha annunciato che gli Emirati Arabi Uniti copriranno integralmente le spese di alloggio e di sostentamento per i passeggeri colpiti da ritardi o cancellazioni dei voli. Gli EAU garantiranno inoltre la continua erogazione di servizi essenziali e il supporto logistico per tutti i passeggeri impossibilitati a viaggiare durante la sospensione temporanea delle operazioni.

La sicurezza del nostro spazio aereo e, soprattutto, la protezione delle vite umane rimangono la nostra assoluta massima priorità.

Tutti questi sforzi sono diretti a rafforzare la fiducia della comunità imprenditoriale internazionale nell'economia degli EAU, preservandone la crescita e la stabilità e garantendo la sicurezza di turisti e visitatori. Queste priorità sono pienamente allineate con gli obiettivi strategici a lungo termine degli EAU e contribuiscono al benessere della comunità globale promuovendo al contempo uno sviluppo economico e sociale sostenibile.

Come abbiamo fatto di fronte a sfide precedenti, emergeremo da questa fase più forti e più resilienti, riaffermando la posizione degli Emirati Arabi Uniti come hub internazionale sicuro, affidabile e indispensabile.

Ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno energia fossile, l'Ue va su finanza e case green

L'Europa punta su efficienza energetica degli edifici e capitale privato per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e stabilizzare i prezzi dell'energia. In un panorama geopolitico instabile, la riqualificazione del patrimonio immobiliare, responsabile del 40% dei consumi energetici dell'Ue, è diventata uno dei pilastri per raggiungere la neutralità climatica. Da qui il pacchetto di iniziative presentato dalla Commissione, il 10 marzo 2026, per stimolare gli investimenti nelle soluzioni di energia pulita, rafforzare la resilienza del sistema energetico e contribuire alla riduzione dei prezzi dell'energia.

Sportelli unici. Il primo intervento riguarda la creazione o il rafforzamento degli sportelli unici per la riqualificazione energetica degli edifici, previsti dalla raccomandazione (Ue) 2026/536, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* l'11 marzo. Queste strutture, fisiche o digitali, dovrebbero diventare il punto di accesso per cittadini, condomini e imprese interessati agli interventi di efficientamento energetico. In un unico luogo concentrano informazioni tecniche, assistenza amministrativa e supporto nell'accesso a incentivi e strumenti finanziari. Gli sportelli sono pensati per accompagnare gli utenti lungo l'intero percorso di ristrutturazione energetica: dalla diagnosi iniziale dell'edificio alla progettazione degli interventi, fino alla scelta dei fornitori e alla realizzazione dei lavori. Il sistema mira a ridurre la frammentazione delle informazioni e la complessità delle procedure, che spesso rallentano gli investimenti nel settore. La Commissione individua diversi modelli organizzativi: sportelli orientati alla consulenza, che forniscono informazioni e valutazioni preliminari; sportelli di accompagnamento, che assistono nella scelta dei contraenti e nella gestione del progetto; sportelli operativi in grado di coordinare l'attuazione degli interventi.

Finanza privata. Parallelamente Bruxelles punta a mobilitare i capitali privati. Secondo le stime della Commissione, le risorse pubbliche coprono solo il 14,4% del fabbisogno necessario, lasciando un divario di investimenti di circa 170 miliardi di euro l'anno da colmare con il coinvolgimento di banche e investitori. Tra gli strumenti indicati figurano mutui verdi, garanzie pubbliche, fondi rotativi e modelli di finanza mista pubblico-privata, pensati per rendere più facilmente finanziabili gli interventi di efficienza energetica. In questa direzione si muove la raccomandazione (Ue) 2026/537, che invita gli Stati membri a rafforzare i meccanismi di finanziamento degli interventi di riqualificazione energetica e a sviluppare strumenti in grado di attrarre capitali privati nel settore. Il documento valorizza inoltre il ruolo delle società di servizi energetici (Esco) e dei contratti di prestazione energetica (Energy Performance Contracting), che permettono di finanziare gli interventi attraverso i risparmi energetici generati.

Bei e InvestEU. La Commissione punta su una stretta collaborazione con il gruppo Banca europea per gli investimenti (Bei), che nei prossimi tre anni intende mobilitare oltre 75 miliardi di euro per progetti legati alla transizione energetica.

Pina Ricciardo

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Il notariato europeo in campo per la giustizia fuori dalle Corti

Il progetto JuWiLi

Ieri a Roma il confronto
sul progetto che coinvolge
22 Stati dell'Unione

Alessandro Galimberti

ROMA

Ripensare il servizio giustizia partendo dal punto di vista (e dei bisogni) dei cittadini, portandolo fuori dalle Corti quando non sia prevista una fase di *litigation*, il progetto JuWiLi del notariato europeo - di cui è stato presentato ieri a Roma il secondo step di avanzamento - è un'analisi dei procedimenti legali

non contenziosi in 22 Stati membri, imperniata su una domanda: delegare le funzioni giudiziarie, in particolare in materia di successioni e divorzi consensuali, può rispondere a questi bisogni e centrare l'obiettivo di una giustizia più celere, meno costosa, in definitiva più efficace? La ricerca comparata, pur tra le difficoltà di sistemi e procedure certamente non armonizzati - eccezion fatta per i certificati di successione Ue, regolamentati dal 2012 - spiega che la giustizia (non contenziosa) di prossimità funziona, anche e soprattutto nei sistemi di *civil law*. Emblematico il caso italiano, dove la riforma Cartabia, che ha degiurisdionalizzato buona parte della volontaria giurisdizione, ha potuto contare sui punti di accesso alla giustizia (i notai) moltiplicati rispetto

agli uffici giudiziari e, soprattutto, fisicamente molto più "prossimi" alla popolazione, sparsa in quasi 8 mila comuni. Le prospettive per il medio termine sono ben tratteggiate dal grafico della spesa pubblica per la giustizia: i paesi JuWiLi (*civil law*, 22 Stati membri) mostrano un drenaggio di risorse per i tribunali in percentuale del Pil più elevato rispetto ai Paesi non JuWiLi (*common law*, cinque Stati membri), pur mostrando costi totali del sistema giudiziario sostanzialmente inferiori: il delta a favore dei 22 è quindi nella delega delle funzioni sottratte all'amministrazione.

Il panel di confronto tra le diverse esperienze nazionali (Austria, Olanda, Grecia, Germania, Belgio, Lettonia, Repubblica Ceca, Francia, oltre ovviamente all'Italia) hanno confermato che moltissimo resta da fare per armonizzare sistemi, prassi e risultati, soprattutto in vista dell'ulteriore step di digitalizzazione, rappresentato dall'utilizzo sempre più massivo - ma in funzione ancillare, mai sostitutiva - dell'intelligenza artificiale. Ai e tecnologia blockchain, al contrario, rischiano di allargare la forbice già marcata del digital divide tra Paesi, e anche tra regioni all'interno degli stati stessi.

Il messaggio che prende la via di Bruxelles, tappa conclusiva a fine anno del progetto JuWiLi, è quindi che delegare i procedimenti legali non contenziosi ai notai non è una soluzione di ripiego, ma piuttosto un «deal win-win». I risultati del progetto forniscono una base empiricamente fondata sia per gli sforzi di armonizzazione a livello unionale sia per i programmi di riforma nazionali in materia di giustizia civile. Una nuova architettura del servizio giustizia che, per citare la sintesi del vicepresidente del Consiglio nazionale del notariato, Carmelo Di Marco, «realizza un obiettivo persino più importante degli altri, quello della umanizzazione dell'amministrazione della giustizia non contenziosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo pronto ad anticipare le nuove modalità per l'abilitazione già nella sessione 2026

Un esame forense ante riforma

Due orali e uno scritto, come previsto dalla legge delega

DI MICHELE DAMIANI

L'esame di abilitazione forense anticipa la riforma dell'avvocatura. Per la sessione 2026, infatti, si dovrebbe andare con le modalità previste dalla legge delega, ovvero due prove scritte e una orale, anche se l'approvazione – verosimilmente – non avverrà prima dello svolgimento delle prove di quest'anno. Questo anche per scongiurare il ritorno alle regole pre-Covid (tre scritti e un orale), divenuto realtà vista la mancata conferma delle modalità semplificate nell'ultimo Milleproroghe (dl 200/2025). A confermare la notizia dovrebbe essere proprio il ministro della giustizia Carlo Nordio oggi, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio nazionale forense (Cnf).

Il ritorno alle vecchie regole. L'esame di abilitazione forense ha subito un processo di modifica a causa del Covid; durante la pandemia era difficile coordinare le modalità di svolgimento (tre prove scritte e una orale) con le restrizioni. Da qui il dl 31/2021 che strutturava l'esame in due prove orali, senza nessuno scritto. Successiva-

mente, il dl 51/2023 ha prorogato la modalità semplificata, modificando però la struttura del test, che veniva articolato in una prova scritta e una orale. Questa impostazione è stata confermata più volte negli anni, fino al 2025. Tuttavia, come detto, l'ultimo Milleproroghe non è intervenuto in questo senso, riprendendo le strade all'esame pre-pandemia. Una decisione che ha sollevato molte critiche nella categoria, in particolare dal Cnf e dall'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga).

L'incontro al ministero. Dopo pressioni e richieste di contatto, i due organi sono stati auditi al ministero. La soluzione individuata, quindi, dovrebbe essere quella di anticipare i contenuti della riforma sull'abilitazione, approvando un provvedimento che permetta di attuarli già dalla sessione 2026. «È fondamentale fornire indicazioni chiare ai candidati che stanno già preparando la prossima sessione d'esame. Per questo abbiamo chiesto di valutare un'anticipazione delle disposizioni previste dalla riforma forense», il pensiero di Francesco Greco, presidente del Cnf.

Cosa prevede la riforma.

La legge delega individua una via di mezzo tra la modalità semplificata e quella pre-Covid, visto che l'esame si articolerebbe in una prova scritta e una orale. Tra i criteri indicate anche le modalità di svolgimento degli scritti: consistono «nella redazione, in presenza e mediante modalità di videoscrittura con il solo ausilio dei codici annotati con la giurisprudenza, di un parere motivato su una questione proposta e di un atto giudiziario su un quesito proposto, in una materia scelta dal candidato tra il diritto privato, il diritto penale e il diritto amministrativo», come si legge nel testo. L'orale, invece, consisterà in un colloquio avente ad oggetto la soluzione di un caso pratico, la risposta a un quesito in materia di diritto processuale a scelta del candidato, la risposta ad un quesito in materia di diritto sostanziale a scelta tra il diritto civile, il diritto penale e il diritto amministrativo, un quesito in una materia scelta tra il diritto commerciale, costituzionale, del lavoro, dell'Ue, ecclesiastico e tributario e un quesito in materia di deontologia e previdenza forensi.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

ItaliaOggi FOCUS

Ente previdenza periti industriali: elezioni online dal 20 al 24 aprile

Avviate le elezioni di rinnovo degli organi istituzionali per il mandato 2026-2030

Con decreto presidenziale del 27 febbraio 2026, sono state ufficialmente indette le elezioni per il mandato 2026-2030 del Consiglio di Indirizzo Generale e del Consiglio di amministrazione dell'EPPI, l'ente di previdenza dei periti industriali. Le votazioni ordinarie si svolgeranno esclusivamente online dal 20 aprile alle ore 10:00 fino al 24 aprile alle ore 17:00, mentre eventuali elezioni suppletive si terranno il 7 maggio, dalle 10:00 alle 17:00. Come da Regolamento elettorale recentemente innovato, i professionisti iscritti trovano nella propria area riservata EppiLife, la sezione dedicata "Area Elezioni 2026". E' il luogo dove reperire tutte le informazioni, i documenti, i modelli, i manuali e video tutorial, oltre che ogni altra informazione afferente alle progressive fasi elettorali. Saranno inoltre disponibili postazioni informatiche, cd "Punti assistenza", presso la sede di alcuni Ordini territoriali, oltre che il Seggio centrale presso la sede di Roma dell'Ente, per garantire il diritto di voto a chi non possa votare da remoto.

I collegi elettorali

Il Consiglio di Indirizzo Generale sarà eletto nei cinque Collegi Elettorali territoriali, così suddivisi: Collegio 1 (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia); Collegio 2 (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia); Collegio 3 (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio); Collegio 4 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); Collegio 5 (Sicilia, Sardegna). Ogni Collegio elegge

membri in proporzione agli iscritti, con un rappresentante ogni mille iscritti e arrotondamento all'unità per frazioni inferiori a mille. Non più di un ottavo dei componenti può provenire da categorie specifiche, come previsto dal D. Lgs. 103/96.

Criteri di eleggibilità

Il Consiglio di amministrazione sarà composto da cinque membri, eletti sulla base del maggior numero di preferenze espresse a livello nazionale nella lista vincente. La carica di componente del Consiglio di Indirizzo Generale è incompatibile con altre cariche istituzionali e con la candidatura contemporanea

all'area riservata EppiLife con SPID o CIE e selezionando la voce Area Elezioni 2026. Il Seggio Elettorale Centrale supervisionerà l'intero processo, comprese le eventuali contestazioni, e garantirà la trasparenza delle operazioni di scrutinio elettronico. Il presidente del Seggio Centrale redigerà verbali dettagliati con il numero di voti e preferenze ottenute da ciascun candidato, includendo anche le schede bianche. I registri elettronici saranno conservati fino al termine dei ricorsi.

Proclamazione degli eletti

Entro trenta giorni dalla chiusura del Seggio Elettorale Centrale, il Presidente dell'Ente procederà alla proclamazione degli eletti, verificando l'assenza di cause di ineleggibilità e il possesso dei requisiti di onorabilità e professionalità. La proclamazione sarà direttamente comunicata agli eletti e resa pubblica a tutti gli iscritti tramite sito istituzionale.



EPPI

ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

al Consiglio di amministrazione. I candidati devono possedere requisiti specifici, tra cui essere in regola con la contribuzione verso l'EPPI, oltre che requisiti di onorabilità e professionalità. In caso di elezione multipla, l'interessato dovrà optare per una sola carica entro i termini stabiliti.

Voto elettronico e scrutinio pubblico

Le elezioni si svolgeranno a voto segreto esclusivamente online, senza possibilità di delega, collegandosi al sito istituzionale www.eppi.it, accedendo

ELEZIONI EPPI 2026: CALENDARIO

27 febbraio

Decreto di indizione delle elezioni

6 marzo

Publicazione delle istruzioni integrative ed esplicative per l'attuazione delle procedure elettorali (tra cui: norme per il voto on line, modalità di presentazione delle candidature e delle liste, elenco Punti Assistenza presso gli Ordini)

21 marzo (ore 12:00)

Scadenza termine presentazione delle liste

20 aprile (ore 10:00)

Inizio operazioni di voto online

24 aprile (ore 17:00)

Termine operazioni di voto online



Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi



Rimborso spese di trasferta modello non più sostenibile

Il rimborso delle spese di trasferta non è più un modello sostenibile. Per anni la gestione delle spese di trasferta e di rappresentanza è stata considerata un tema amministrativo di piccolo conto rispetto alle leve strategiche della finanza. Non è più così per via del cambio delle regole avvenuto nell'ultimo periodo: i nuovi obblighi di tracciabilità, introdotti con la Legge di Bilancio 2025 e consolidati nel corso dell'anno con ulteriori interventi normativi, hanno reso insostenibile il modello tradizionale basato sull'anticipazione delle spese da parte del dipendente e sul successivo rimborso aziendale. E questo non solo per ragioni di inefficienza operativa, ma anche per concreti rischi economici.

Il cambiamento è sostanziale. Se prima era sufficiente documentare la spesa, per esempio, del taxi con una ricevuta o uno scontrino, oggi è anche necessario dimostrare come quella spesa è stata pagata. Per le trasferte su territorio nazionale e le spese di rappresentanza, l'obbligo di tracciabilità richiede che il pagamento avvenga attraverso strumenti elettronici verificabili, dimostrando la coerenza tra documento fiscale, mezzo di pagamento della spesa, soggetto che sostiene la spesa e suo rimborso. Non basta più dimostrare quanto si è speso, ma bisogna anche vedere come. Questo impone alle aziende nuovi obblighi operativi che molte imprese non hanno ancora del tutto compreso né strutturato.

Raccogliere la prova del pagamento elettronico, verificare la coerenza tra questo e la ricevuta e tra l'intestazione dello strumento di pagamento e il dipendente per garantire che il rimborso avvenga in un contesto tracciabile: tutto ciò comporta un carico aggiuntivo a quello già necessario prima e che si distribuisce sull'intera organizzazione, sui dipendenti che sono chiamati a utilizzare strumenti adeguati, e sulle funzioni amministrative che sono responsabili dei controlli. Anche nei contesti più strutturati, il risultato è un aumento dei tempi e della complessità gestionale.

Ma l'elemento più rilevante è il rischio fiscale. Una spesa non conforme alla nuova normativa può essere riqualficata come reddito da lavoro per il dipendente e ciò comporta che l'azienda, in qualità di sostituto d'imposta, dovrà versare IRPEF e contributi sull'intero importo, a cui si aggiungono l'indeducibilità della medesima spesa, con impatto su IRES e IRAP, e le sanzioni se l'anomalia viene riscontrata in sede di verifica.

La combinazione di questi fattori può generare un costo complessivo superiore al valore della spesa stessa, trasformando un'inefficienza amministrativa in un impatto economico diretto.

È questo rischio non è mai credibilmente eliminabile del tutto nel modello a rimborso: anche una percentuale fisiologica di errori in uno qualunque di questi aspetti, del tutto normale su migliaia di micro-transazioni, genera un possibile costo in aggregato che può essere significativo e che nessuna azienda può ignorare.

La domanda, quindi, non è se adeguarsi. È come farlo. La risposta passa dall'abbandono del modello a rimborso, che implica: eliminare l'anticipazione delle spese da parte del dipendente, introdurre strumenti di pagamento aziendali che utilizzano direttamente fondi dell'impresa (in modo da escludere l'impiegato dal passaggio dei soldi e soddisfare il requisito di tracciabilità per definizione) insieme alla digitalizzare dei processi con piattaforme che integrano pagamento, raccolta documentale e procedure di controllo, per garantire la tracciabilità nativa e non a posteriori.

È qui che la gestione integrata e digitale delle spese diventa una leva di controllo, assicurando la qualità del dato e la riduzione del rischio e dei costi indotti. Lavorando ogni giorno con migliaia di aziende, vediamo questa transizione in atto: chi ha già abbandonato il modello a rimborso non sta solo rispondendo efficientemente ad un obbligo normativo: sta eliminando alla radice una classe di rischio che altrimenti non è mai del tutto gestibile. In un contesto in cui la compliance ha un impatto diretto sui conti, la differenza tra un processo manuale e uno digitale non è più solo organizzativa. Diventa strategica.

Carlo Gualandri, Ceo di Soldo

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Transizione 5.0, nel 2025 richieste per 4,25 miliardi di credito d'imposta

Il bilancio

Nove miliardi di investimenti e 19mila istanze. Richieste in coda per 1,6 miliardi

ROMA

Nove miliardi di euro di investimenti attivati, con una richiesta complessiva di crediti d'imposta per 4,25 miliardi di euro. I numeri sull'andamento dell'edizione 2025 di Transizione 5.0 sono stati riassunti ieri dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, nel corso del question time alla Camera.

Le istanze sono state in tutto 19mila. Di queste 7.400 sono pervenute dopo il 7 novembre, data in cui il ministero delle Imprese e del made in Italy comunicò l'esaurimento del plafond da 2,5 miliardi di euro. La fase di prenotazioni è stata tuttavia lasciata aperta fino al 27 novembre e si sono accumulate richieste in eccesso per 1,6 miliardi di euro. Una lista d'attesa che ha creato notevoli incertezze tra le imprese. Anche perché gli 1,3 miliardi di euro aggiuntivi stanziati poi dalla legge di bilancio sono stati destinati ai meno convenienti crediti d'imposta del piano 4.0. L'intenzione del governo ora è soddisfare le aziende in coda con una soluzione di compromesso, ovvero consentendo loro di accedere a una nuova misura 4.0 rafforzata, con aliquote più vicine a quelle di Transizione 5.0. Ci sono però a disposizione, in tutto, solo 1,4 miliardi (1,3 miliardi della manovra più 100 milioni di residui della rimodulazione Pnrr) e quindi una quota di domande, seppure minima, rimarrebbe

comunque inevasa. E c'è anche il rischio che si attinga a questa dote per misure legate all'emergenza economica per il conflitto in Iran.

L'altro capitolo che preoccupa è il ritardo della nuova edizione di Transizione 5.0 che la legge di bilancio ha introdotto - con lo strumento dell'iperammortamento al posto dei vecchi crediti d'imposta - per investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. Il decreto attuativo sarà sbloccato solo dopo la cancellazione della controversa clausola "made in Eu" che limita la platea dei beni agevolabili, mediante un decreto legge in arrivo dopo il referendum. Ieri Urso ha voluto prima sottolineare il buon andamento del 2025, a fronte dei 9 miliardi di investimenti attivati, e poi respingere accuse di responsabilità sui ritardi chiamando in causa l'altro ministero competente per la decisione di non prevedere una norma direttamente applicabile come suggerito. «Tuttavia - ha aggiunto Urso - proprio per garantire un quadro di immediata certezza alle imprese, abbiamo predisposto in tempi record il decreto attuativo per la parte di nostra competenza, trasmettendolo al Mef il 5 gennaio 2026, primo giorno utile dell'anno, oltre due mesi fa». E anche sull'errore della clausola made in Europe, a detta del ministro, le responsabilità sono da ricercare altrove. L'idea del Mimit era un semplice un criterio di preferenza per l'acquisto di beni strumentali fabbricati nella Ue, non un drastico vincolo made in Europe, «che ora si intende giustamente rimuovere e su cui avevamo manifestato da subito le nostre riserve. I fatti ci hanno dato ragione e adesso anche le associazioni industriali chiedono la rimozione del vincolo che prima avevano sollecitato».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Programma della Commissione Ue per contrastare le disuguaglianze tra uomini e donne

Un bando per la parità di genere

Sussidi tra 100 mila e 500 mila euro. Stanziati 23 milioni

DI MASSIMILIANO FINALI

La Commissione europea ha aperto il bando "gender equality 2026" nell'ambito del programma "cittadini, uguaglianza, diritti e valori" 2021-2027, stanziando 23 milioni di euro per progetti che promuovano la parità di genere e contrastino le disuguaglianze tra donne e uomini in ambito economico, sociale e culturale. Il bando offre un'opportunità concreta anche agli enti locali italiani, quali comuni, province, regioni, città metropolitane e loro associazioni, che possono partecipare come beneficiari principali o partner in consorzi transnazionali. Essendo entità pubbliche stabilite in Italia, gli enti locali sono pienamente eleggibili e possono candidarsi per iniziative che, ad esempio, integrino la prospettiva di genere nelle politiche territoriali, nei servizi pubblici e nella governance locale.

Gli obiettivi del bando

Il bando finanzia azioni concrete per invertire le disuguaglianze di genere, con enfasi su gender mainstreaming obbligatorio: la dimensione di genere deve permeare tutte le fasi del progetto, dall'analisi dei bisogni all'impatto misurabile, escludendo proposte solo teoriche. L'invito prevede quattro priorità tematiche (una sola per proposta), con budget indicativi. Sette milioni di euro sono dedicati a equilibrio vita-lavoro e cura per sostenere politiche di conciliazione, family-friendly, valorizzazione del lavoro di cura, equa ripartizione responsabilità familiari. Altri 5 milioni di euro sono destinati a parità retributiva e trasparenza salariale mediante attuazione della direttiva "pay transparency" e strumenti per retribuzioni eque. Circa 6 milioni di euro vanno a sostenere partecipazione e rappresentanza per finanziare il rafforzamento della presenza femminile in processi decisionali economici e politici. Infine, al contrasto degli stereotipi di genere

sono destinati 5 milioni di euro per sostenere campagne contro rappresentazioni discriminatorie in media e pubblicità e per la promozione di narrazioni inclusive.

Contributo fino al 90% delle spese ammissibili

I progetti possono avere una durata compresa tra 12 e 24 mesi. I beneficiari richiedono contributi tra 100 mila e 500 mila euro, con copertura fino al 90% dei costi ammissibili. I progetti devono coinvolgere consorzi di almeno due partner provenienti da paesi diversi ammissibili, Italia inclusa. Ogni coordinatore può presentare una sola proposta. Per gli enti locali italiani, il bando rappresenta un'occasione per accedere a fondi europei diretti, rafforzare servizi territoriali inclusivi e migliorare l'attrattiva economica dei territori grazie alla riduzione o eliminazione delle disparità di genere.

Domande entro il 28 aprile 2026

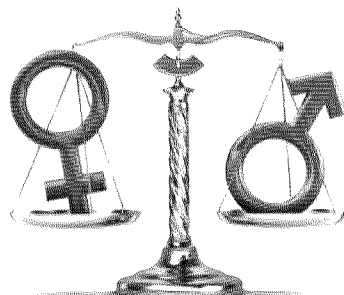
Le candidature vanno presentate esclusivamente sul portale "funding & tenders" della Commissione europea entro il 28 aprile 2026 alle 17. La valutazione dei progetti è basata su rilevanza, qualità, impatto e sostenibilità.

Alcuni esempi di progetti finanziabili

Possono essere finanziati progetti per la promozione di pratiche a favore della famiglia tra i datori di lavoro del settore pubblico e privato, incoraggiando l'esercizio dei nuovi diritti previsti dalla direttiva sull'equilibrio tra lavoro e vita privata sia da parte delle donne che degli uomini, tra cui congedi familiari, nuove modalità di organizzazione del lavoro, telelavoro e lavoro ibrido, flessibilità dell'orario, settimana lavorativa più breve e job sharing. Sono finanziati anche progetti di sensibilizzazione, anche attraverso i social media o campagne stampa a livello nazionale o regionale, sui benefici e i vantaggi della parità retributiva e l'attuazione di misure di trasparenza retributiva. I fondi sostengono anche attività che promuovono parlamenti o governi sensibili alle

questioni di genere, a misura di famiglia, inclusivi, equilibrati dal punto di vista di genere e accessibili a livello nazionale, regionale o locale, al fine di aumentare la partecipazione e la rappresentanza delle donne nei processi decisionali politici.

© Riproduzione riservata



Maggior sensibilità nelle politiche territoriali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q